

L’articolo sulla Siria è un aggiornamento dell’articolo già pubblicato da La Voce di G.A.MA.DI nel numero di gennaio 2025.

LA SIRIA MARTIRE “LIBERATA” DAI TERRORISTI

I militanti delle formazioni jihadiste e terroriste che hanno conquistato Damasco e ampie zone della Siria sono ora considerate dei “liberatori” dai Governi e dalla stampa occidentale dopo essere stati considerati ufficialmente per anni solo dei feroci tagliagole guidati da un personaggio, ex membro dell’ISIS e di Al Qaida, sulla cui testa pendeva una taglia di milioni di dollari. Persino settori dei movimenti di contestazione di matrice religiosa nei Paesi arabi, e persino alcuni settori di origine religiosa della Resistenza Palestinese si sono affrettati a congratularsi con i vincitori, commettendo un tragico errore. In realtà la vittoria dei terroristi (oggi rapidamente ripulitisi mettendosi in giacca e cravatta) è l’ennesimo atto del martirio che la Siria, Paese dove diverse etnie e religioni hanno sempre convissuto pacificamente per secoli. La vittoria dei tagliagole in realtà è l’ultimo atto del massacro che la Siria sta subendo da 13 anni.

Roma, 9 gennaio 2025, **Vincenzo Brandi**

Alla fine dell’anno scorso la Siria - dopo una feroce guerra interna alimentata da bande armate di terroristi finanziate dall’esterno, che ha distrutto il Paese, e dopo aver subito feroci sanzioni da parte degli USA e dai Paesi della NATO, e il furto delle sue risorse petrolifere - si trovava in una situazione disperata, al di là dei meriti o dei demeriti del Governo di Assad. La povertà attanagliava il Paese sottoposto tuttora alle sanzioni occidentali che le impedivano di approvvigionarsi anche dei generi di prima necessità. L’elettricità scarseggiava. I prezzi dei generi di prima necessità erano aumentati di 10/20 volte. I soldati dell’esercito non erano pagati e i continui bombardamenti israeliani devastavano settori strategici del Paese. Vi erano milioni di sfollati. La Siria avrebbe potuto approvvigionarsi di valuta per acquistare i beni essenziali grazie alla vendita del suo petrolio, ma tutte le zone petrolifere dell’Est siriano, tra il fiume Eufrate ed il confine iracheno (che oltre tutto sono anche quelle più ricche di grano), sono sotto il controllo di truppe statunitensi supportate purtroppo dai loro alleati delle milizie curde dell’YPG (i Curdi, nel loro comprensibile sogno di autonomia politica e indipendenza, sono però disponibili ad allearsi anche col diavolo). Il petrolio è stato quindi esportato verso la Turchia e poi rivenduto in gran parte in Israele, con gli USA che ne incassavano i profitti.

Vaste zone di confine con la Turchia sono sotto il controllo diretto dell’esercito turco, mentre la zona di Al Tanf al confine della Giordania è direttamente occupata da truppe statunitensi e da bande terroriste loro alleate. Bande terroriste occupavano parte della provincia nord-occidentale di Idlib, confinante con la stessa Turchia. Proprio da Idlib e da Al Tanf sono partiti gli attacchi improvvisi delle bande terroriste di Hayat el Tahir e del sedicente Esercito Nazionale Siriano manovrato dalla Turchia, cui il debilitato e demoralizzato esercito del Governo di Damasco non è riuscito a far fronte. Il fatto più significativo di questa vicenda è che queste bande si sono dimostrate perfettamente addestrate, ben organizzate e pesantemente armate con armi moderne, compresi i droni. Tutto questo indica chiaramente una mano esterna che ha dato anche l’ordine dell’attacco.

Il punto da cui partire è quindi quello di capire chi ha addestrato, armato e manovrato le bande. Certamente la Turchia, che controllava la zona, non poteva non essere a conoscenza di quanto si stava preparando ed è uno degli artefici principali dell’attacco. La Turchia è interessata ad estendere la sua influenza su parte della Siria, ma soprattutto a regolare i conti con le milizie curde della Siria (legate al PKK attivo in Turchia) che vede come una minaccia alla propria sicurezza

Certamente - però - una spinta fondamentale in tutta questa criminale e vasta operazione è venuta dai servizi segreti occidentali degli USA e della NATO, che avevano giurato di destabilizzare la Siria per mettere in difficoltà la Russia, già impegnata in Ucraina, e anche l’Iran e l’asse della Resistenza anti-israeliana, facendo ripiombare la Siria nel caos da cui sembrava potesse uscire. Mercenari di vari Paesi, Uiguri anticinesi del Sinkiang, istruttori ucraini, Turcomanni, Ceceni antirussi già attivi in Ucraina, persino Albanesi, hanno partecipato all’impresa.

Ora la Siria è completamente balcanizzata e smembrata. Anche gli Israeliani si sono impossessati di vaste zone del Sud senza che i nuovi padroni reagissero. Anzi i nuovi governanti di Damasco hanno dichiarato di volere buoni rapporti con Israele e con i loro protettori occidentali.

Tutta la vicenda siriana si iscrive in quel grande piano atto a ridisegnare l’intero Medio Oriente ed il Nord-Africa messo a punto dai neocon neo-liberali statunitensi e denunciato persino dal generale Wesley Clarck - già comandante delle truppe NATO nella guerra contro la Jugoslavia - in una nota intervista di qualche anno fa. L’invasione del Sud di Libano e Siria da parte di Israele, il genocidio a Gaza e la repressione con la colonizzazione della Cisgiordania sono funzionali a questo piano. Siria, Iraq, Libia, Sudan, Somalia, Libano, Afghanistan, Yemen ne hanno già subito le conseguenze sfasciandosi o in preda a crisi gravissime; ma c’è da confidare sul fatto che le forze della Resistenza riescano a trovare le giuste contromisure per evitare il “caos creativo” ideato da arroganti strateghi folli del mondo “libero”.

Tregua a Gaza. Chi vince? Palestina tra Resistenza e Collaborazionismo

È scattata tra mille incertezze la tregua a Gaza con un primo scambio di prigionieri. Gli ulteriori sviluppi sono incerti ed una ripresa dei combattimenti è sempre possibile. Non è chiaro inoltre se il cessate il fuoco diventerà definitivo; ma si può fare un primo bilancio di ciò che è accaduto dal 7 ottobre 2023.

Molti dei soliti giornalisti nostrani sottolineano con malcelata soddisfazione che Israele e lo stesso Governo Netanyahu uscirebbero rafforzati dalla crisi. I combattenti della Resistenza palestinese sarebbero decimati. Hezbollah è molto indebolito dopo gli attentati con i walkie-talkie programmati da anni di varie segreti israeliani, e dai bombardamenti sul Libano meridionale, Beirut e la valle della Bekaa. Il Governo Assad in Siria, perno logistico dell’Asse della Resistenza, è caduto. Lo stesso Iran sarebbe indebolito.

In realtà le cose sono alquanto diverse. L’esercito israeliano, uno dei più potenti del mondo, per di più sostenuto dalla Marina e dall’Aviazione statunitense e rifornito continuamente con un numero impressionante di munizioni e armi da USA e UE, non è riuscito in quindici mesi di devastanti bombardamenti, invasioni di terra, genocidio e deportazioni della popolazione civile, ad aver ragione di poche migliaia di guerriglieri asserragliati in un territorio più piccolo del Comune di Roma. Non è riuscito a liberare gli ostaggi ed è stato costretto a trattare dai suoi protettori USA, mentre l’economia è in grave crisi e le fila della Resistenza si rafforzano con sempre nuove adesioni. Gli Hezbollah sono sempre una forza notevole che si sta riorganizzando, e l’Iran non appare indebolito. Ha dimostrato di poter colpire il territorio israeliano nonostante l’ombrello USA; si rafforza con il nuovo patto con la Russia, e continua a sviluppare i suoi programmi nucleari. Anche lo Yemen settentrionale, governato dal movimento Ansar Allah, ha dimostrato di poter bloccare il commercio israeliano nel Mar Rosso e di poter colpire il territorio israeliano.

La Resistenza palestinese, sostenuta dai suoi alleati, dimostra quindi di essere sempre viva e soprattutto di costituire l’unica pur difficile via per la liberazione a lungo termine del Paese dalla morsa sionista, pur dovendo pagare un prezzo spaventoso come quello già pagato da Algerini o Vietnamiti per la loro liberazione.

In alternativa abbiamo una presunta via diplomatica sponsorizzata dall’Occidente, che ha come proprio agente locale la cosiddetta Autorità Nazionale Palestinese, il cui carattere collaborazionista è ormai evidente. L’ANP è giunta fino alla repressione armata della Resistenza in Cisgiordania, e a proporsi come amministratrice della “ricostruzione” di Gaza dopo che l’esercito israeliano avrà fatto piazza pulita. Dopo i disastrosi (per i Palestinesi) Accordi di Oslo, trent’anni di inutili trattative hanno peggiorato drammaticamente la situazione e portato un piccolo gruppo privilegiato, mai eletto in nessuna consultazione democratica, ad amministrare alcuni brandelli isolati di territorio. Su questi brandelli (meno del 10% del territorio della Palestina storica) dovrebbe forse sorgere una parvenza di Stato palestinese sotto il controllo delle autorità israeliane, quasi sul modello delle riserve dei nativi in USA o in Australia. Intanto proseguono la colonizzazione e la pulizia etnica in Cisgiordania, mentre i bombardamenti su Gaza non si sono mai interrotti anche negli anni precedenti il 7 ottobre 2023.

Purtroppo su questi temi anche il movimento pro-Palestina in Italia si è spaccato tra chi sostiene la Resistenza e chi fa un fronte comune con quelle forze moderate e ambigue che continuano a prenderci in giro con la storiella dei “due popoli, due stati”; ma le vicende storiche si evolvono e faranno giustizia di queste posizioni opportuniste.

Roma, 20 gennaio 2003, **Vincenzo Brandi**

A che serve la logica matematica? In cui si parla di barbieri che non sbarbano, ma anche di computer ed Intelligenza Artificiale

(questo articolo è tratto dal libro di V. Brandi "Conoscenza, scienza e filosofia". 2020)

In un articolo precedente abbiamo parlato dei rapporti tra fisica e matematica. C'è un altro filone della matematica che non ha molte relazioni con le scienze esatte: quello della **Logica Matematica**, che ha contribuito a creare complessi sistemi logico-matematici, spesso complicati e cavillosi, e in genere privi di agganci con la realtà. Infatti, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 si sono sviluppati una serie di tentativi di costruire dei sistemi logico-matematici coerenti e completi, in cui tutto l'edificio matematico fosse dipendente solo da delle assunzioni logiche iniziali, ed assolutamente indipendente dall'esperienza. Così sono nate l'algebra logica dell'inglese **Boole**, la **Teoria degli Insiemi** dei tedeschi **Dedekind** e **Gottlob Frege**, e la teoria degli **insiemi infiniti** ideato da un altro tedesco: **Cantor**. Non tutti erano d'accordo su questi sviluppi. Il matematico tedesco **Kronecker** riteneva Cantor un ciarlatano. Poincaré affermava in modo perentorio: "le generazioni future considereranno la teoria degli insiemi come una malattia da cui siamo guariti" ed ironizzava sulla logica pura, ed in particolare sulla logica matematica. "Non è vero che la logica è sterile" - affermava maliziosamente - "serve a creare contraddizioni!". Da parte sua il grande **Gauss** - considerato il massimo matematico del secolo XIX - si era sempre opposto all'introduzione disinvoltata degli infiniti in matematica, seguendo in questo le orme di Aristotele che affermava che potevamo avere cognizione solo di un infinito "in potenza", non di un infinito "in atto" che sfugge alla nostra logica. E una volta tanto bisogna apprezzare la sottigliezza del grande filosofo, che abbiamo tante volte criticato.

In effetti questi sistemi basati sulla logica pura si dimostrarono fragili. Cantor, a chi gli faceva notare una contraddizione contenuta nel suo concetto di insieme infinito massimo che contiene tutti gli altri insiemi infiniti, dovette cavarsela dicendo che l'insieme massimo era di origine divina, per cui nulla di esso si poteva dire (che per un matematico è una spiegazione un po' scarsa!). **Russell** fece notare a Frege nel 1903 una evidente contraddizione nel suo sistema riguardante gli insiemi che contengono se stessi e riassumibile nella spiritosa **allegoria del barbiere che non sbarba se stesso**: "nel paese dove nessuno si sbarba da solo, ma si fa sbarbare dal barbiere, chi sbarberà il barbiere?". Il povero Frege fu così colpito ed umiliato che smise di lavorare. Ma anche il sistema creato dallo stesso Russell e dal collega **Whitehead** - illustrato nell'opera molto nota scritta tra 1910 e 1913: "**Principia Mathematica**" - si dimostrò contraddittorio. Anche l'intelligente matematico italiano **Peano** si era cimentato nella costruzione di un sistema più semplice e quindi meno contraddittorio.

Il maggiore sforzo per la costruzione di un sistema logico coerente, cioè privo di contraddizioni, ed in cui ogni affermazione avrebbe dovuto essere dimostrata con un algoritmo computabile con una macchina calcolatrice, fu fatto dal famoso matematico tedesco **Hilbert**; ma anche questo sforzo si dimostrò sterile, quando il giovane e sconosciuto logico ceco **Gödel** all'inizio degli anni '30 dello scorso secolo elaborò i suoi due famosi **Teoremi dell'Incompletezza**, con cui dimostrava che il sistema di Hilbert non poteva essere né completo (sarebbe rimasto sempre qualcosa di indimostrabile), né coerente (potevano esservi sempre contraddizioni).

È stato più volte detto che la matematica è come un edificio in continua costruzione e ristrutturazione. Non è un edificio perfetto. Alcune parti diventano obsolete. Altre vanno costruite ex-novo. Altre vanno cambiate. Non è e non può essere un edificio perfetto. I grandi sistemi logici e le teorie degli insiemi sono oggi alquanto passati di moda.

Hilbert all'inizio del '900, e poi successivamente anche il suo allievo **Von Neumann**, avevano tentato anche di assiomatizzare la fisica, cioè trasformarla in una serie di assiomi (affermazioni convenzionali non dimostrate), da cui dedurre altre leggi con ragionamenti puramente deduttivi. Anche **Hamilton** nell'800 aveva assiomatizzato l'ottica. Einstein era molto scettico verso questi tentativi che non si sono dimostrati molto produttivi. Einstein usava la matematica in modo oculato per esprimere alcuni concetti fisici, non per descrivere un sistema fisico completo e perfetto. Affermava che un concetto matematico oggettivo - come, ad esempio, l'invarianza in geometria - non corrispondeva necessariamente ad un concetto fisico, marcando la differenza tra Fisica e Matematica.

Completamente diverso (in senso del tutto positivo) è il caso di matematici logici che si sono posti il compito di applicare la logica matematica ad un'impresa concreta reale. Ne sono due luminosi esempi **Turing** e **Von Neumann**, quando si posero il problema di creare la struttura logica di macchine capaci di calcolare (computer) e di macchine dotate di Intelligenza Artificiale. La "Macchina (teorica) di Turing" ideata nel 1936 e l'architettura del computer ideata da Von Neumann alcuni anni dopo sono state la base dei moderni computer poi perfezionati e miniaturizzati con la scoperta dei semiconduttori e dei transistor. Lo stesso si può dire sui primi studi logici per impostare i problemi dell'Intelligenza Artificiale.

Roma, 29 gennaio 2025, **Vincenzo Brandi**

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

Gli articoli del Prof. Andrea Martocchia sono sospesi per impegni straordinari sopraggiunti.

Privatizzare la Siria: Gli USA pianificano il collasso post-Assad

di Kit Klarenberg* - Scheerpost



Dopo la repentina caduta del governo di Bashar Assad in Siria, permangono molte incertezze sul futuro del Paese, tra le quali quella di sapere se potrà sopravvivere come Stato unitario o se si frammenterà in pezzi più piccoli, come la Jugoslavia degli anni Novanta. Tuttavia, almeno per il momento, i membri dell'organizzazione ultra-estremista Hayat Tahrir al-Sham (HTS) sembrano avere buone probabilità di occupare posizioni chiave in qualsiasi struttura amministrativa che sorgerà dopo la cacciata di Bashar Assad, dopo un decennio e mezzo di sforzi di cambio di governo sponsorizzati dall'Occidente.

Come [ha riferito](#) la Reuters il 12 dicembre, l'HTS sta già “imprimendo la sua autorità sullo Stato siriano con la stessa velocità con cui ha conquistato il Paese, schierando la polizia, istituendo un governo provvisorio e incontrando gli inviati stranieri”. Nel frattempo, i suoi burocrati - “che fino alla settimana scorsa gestivano un'amministrazione islamista in un angolo remoto del nord-ovest della Siria” - si sono trasferiti in massa “nella sede del governo a Damasco”. Mohammed Bashir, capo del “governo regionale” dell'HTS a Idlib, occupata dagli estremisti, è stato [nominato](#) “primo ministro ad interim” del Paese.

Tuttavia, nonostante il caos e la precarietà della Siria post-Assad, una cosa sembra assicurata: il Paese sarà finalmente aperto allo sfruttamento economico occidentale. Questo è chiaro da [diversi rapporti](#) mainstream, che affermano che l'HTS ha informato i leader commerciali locali e internazionali che, una volta in carica, “adotterà un modello di libero mercato e integrerà il Paese nell'economia globale, in un cambiamento importante rispetto a decenni di controllo statale corrotto”.

Come [spiega](#) Alexander McKay del Marx Engels Lenin Institute a Global Delinquents, sotto Assad l'economia siriana era controllata dallo Stato, ma non era corrotta. Secondo McKay, una caratteristica sorprendente dei continui attacchi alle infrastrutture siriane da parte di forze interne ed esterne al Paese è che i siti economici e industriali sono un obiettivo ricorrente. Inoltre, l'aspirante governo dominato dall'HTS non ha fatto nulla per contrastare questi attacchi, mentre “la messa in sicurezza dei principali beni economici è vitale per la ricostruzione della società e dovrebbe quindi essere una questione di priorità”:

“Possiamo vedere chiaramente che tipo di Paese questi 'ribelli moderati' hanno intenzione di costruire. Forze come l'HTS sono alleate con l'imperialismo statunitense e il loro approccio economico lo dimostrerà. Prima della guerra per procura, il governo perseguiva un approccio economico che mescolava proprietà pubblica ed elementi di mercato. L'intervento dello Stato consentiva un grado di indipendenza politica che manca ad altre nazioni della regione. L'amministrazione di Assad ha capito che senza una base industriale è impossibile essere sovrani. Il nuovo approccio di 'libero mercato' vedrà tutto questo completamente decimato”.

Economia globale

L'indipendenza e la forza economica della Siria sotto il governo di Assad, e i benefici che i cittadini medi ne traggono, non sono mai stati riconosciuti dal mainstream prima o durante la guerra sporca fomentata dall'Occidente. Eppure, innumerevoli rapporti delle principali istituzioni internazionali sottolineano ampiamente questa realtà - che ora è stata brutalmente annientata, per non tornare mai più. Ad esempio, un [documento](#) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dell'aprile 2015 ha rilevato come Damasco prima della guerra “avesse uno dei sistemi sanitari meglio sviluppati del mondo arabo”.

Non solo, ma secondo [un'indagine](#) delle Nazioni Unite del 2018, “l'assistenza sanitaria universale e gratuita” era estesa a tutti i cittadini siriani, che “godevano di alcuni dei più alti livelli di assistenza nella regione”. Anche [l'istruzione](#) era gratuita e, prima del conflitto, “si stima che il 97% dei bambini siriani in età da scuola primaria frequentasse le lezioni e che il tasso di alfabetizzazione della Siria fosse superiore al 90% sia per gli uomini che per le donne [enfasi aggiunta]”. Nel [2016](#), milioni di persone erano ormai fuori dalla scuola.

Due anni dopo, un [dossier](#) del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha osservato che prima del 2011, la Siria “era l'unico Paese della regione mediorientale ad essere autosufficiente nella produzione alimentare”, con un “fiorente settore agricolo” che contribuiva “per circa il 21%” al PIL del periodo 2006-2011. L'apporto calorico giornaliero dei civili “era pari a quello di molti Paesi occidentali”, con prezzi mantenuti accessibili grazie ai sussidi statali. Nel frattempo, l'economia del Paese era “una delle più performanti della regione, con un tasso di crescita medio del 4,6%” all'anno.

How Syria's economy collapsed during the civil war		
	2011	2023
GDP	\$67.5 billion	\$9 billion
Annual inflation	5.8%*	140% (1)**
Syrian pound vs dollar	45-54 (2)	2,512 to 13,046 (2)
Unemployment	8.6%	13.5%
Youth unemployment	21.3%	33.5%
Oil production (barrels per day)	383,000 (3)	90,840 (3)***
* November 2011 ** December 2023 *** Total oil production of which 90% was controlled by US-backed Syrian Democratic Forces		
© Source: World Bank (1) - Syrian Center for Policy Research, 2 - exchangerates.org, 3 - US Energy Information Administration		

Al momento della stesura del rapporto, Damasco era stata ridotta a dipendere pesantemente dalle importazioni a causa delle sanzioni occidentali in molti settori, e anche in quel caso era a malapena in grado di acquistare o vendere qualcosa, poiché le misure [equivalevano a un vero e proprio embargo](#). Contemporaneamente, l'occupazione militare statunitense di un terzo della Siria, ricco di risorse, [ha impedito](#) al governo di accedere alle proprie riserve di petrolio e di grano. La situazione è peggiorata con [l'approvazione](#) del Caesar Syria Civilian Protection Act nel [giugno 2020](#).

Grazie a questa legge, è stato e rimane tuttora vietato vendere o commerciare con qualsiasi cittadino o entità siriana un'enorme quantità di beni e servizi in ogni campo immaginabile. I termini della [legislazione](#) dichiarano esplicitamente che il suo obiettivo principale è impedire i tentativi di ricostruzione della Siria. Un passaggio delinea apertamente “una strategia per dissuadere le persone straniere dal concludere contratti relativi alla ricostruzione”.

Subito dopo l'entrata in vigore, il valore della sterlina siriana è crollato ulteriormente, facendo schizzare alle stelle il costo della vita. In un batter d'occhio, quasi tutta la popolazione del Paese si è ritrovata a malapena in grado di permettersi i beni di prima necessità, assolutamente fondamentali per l'esistenza. Persino il [mainstream](#), tipicamente favorevole alla belligeranza nei confronti di Damasco, hanno messo in guardia da una crisi umanitaria inevitabilmente imminente. Tuttavia, Washington non era preoccupata né scoraggiata da questi avvertimenti. Anzi, James Jeffrey, capo del Dipartimento di Stato per la politica sulla Siria, [ha esultato](#) apertamente per questi sviluppi.

Contemporaneamente, come Jeffrey ha poi [ammesso](#) alla PBS, gli Stati Uniti erano impegnati in frequenti comunicazioni segrete con l'HTS e aiutavano attivamente il gruppo, anche se “indirettamente”, a causa della designazione della fazione da parte del Dipartimento di Stato come entità terroristica. Ciò ha fatto seguito agli approcci diretti a Washington da parte dei suoi leader, tra cui Abu Mohammed Jolani, ex leader dell'affiliata di Al Qaeda al-Nusra. “Vogliamo essere vostri amici. Non siamo terroristi. Stiamo solo combattendo contro Assad”, ha sottolineato l'HTS.

Alla luce di questi contatti, potrebbe non essere una coincidenza che nel luglio 2022 Jolani abbia [pubblicato](#) una serie di comunicazioni sui piani dell'HTS per la Siria del futuro, contenenti diversi passaggi in cui la finanza e l'industria occupano un posto di rilievo. Prefigurando direttamente la recente promessa del gruppo di “adottare un modello di libero mercato”, l'estremista assassino di massa ha parlato del suo desiderio di “aprire i mercati locali all'economia globale”. Molti passaggi sembrano scritti da rappresentanti del Fondo Monetario Internazionale e/o del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

Per coincidenza, [dal 1984 la Siria ha rifiutato i prestiti del FMI](#), uno strumento chiave con cui l'Impero mantiene il sistema capitalistico globale e domina il Sud del mondo, assicurandosi che i Paesi “poveri” rimangano incastrati sotto il suo tallone. L'Organizzazione Mondiale del Commercio, di cui Damasco [non fa parte](#), svolge un [ruolo simile](#). L'adesione a entrambe contribuirebbe a consolidare il “modello di libero mercato” propugnato dall'HTS. Dopo oltre un decennio di deliberata e sistematica rovina economica, non hanno altra scelta.

..segue ./.

Segue da Pag.35: Privatizzare la Siria: Gli USA pianificano il collasso post-Assad

Terapia d'urto

Nel lungo smantellamento politico ed economico della Siria si avvertono echi inquietanti della distruzione della Jugoslavia operata dall'Impero negli anni '90. Durante quel decennio, la disgregazione della federazione socialista multiethnica ha prodotto aspre guerre d'indipendenza in Bosnia, Croazia e Slovenia - incoraggiate, finanziate, armate e prolungate in ogni fase dalle [potenze occidentali](#). La percezione della centralità di Belgrado in questi brutali conflitti e la presunta complicità e sponsorizzazione di orrendi crimini di guerra [hanno portato](#) il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a imporre sanzioni contro ciò che restava del Paese nel maggio 1992.

Le misure furono le più dure mai [imposte](#) nella storia delle Nazioni Unite. A un certo punto, l'inflazione [raggiunse](#) il 5,578 quintilioni di punti percentuali, l'abuso di droghe, l'alcolismo, le morti evitabili e i suicidi [salirono](#) alle stelle, mentre la scarsità di beni - compresa l'acqua - era perenne. [L'industria indipendente](#) della Jugoslavia, un tempo fiorente, era paralizzata e la sua capacità di produrre persino le medicine di uso quotidiano era praticamente inesistente. Nel febbraio 1993, secondo la [CIA](#), i cittadini medi si erano “abituati a carenze periodiche, lunghe file nei negozi, case fredde in inverno e restrizioni sull'elettricità”.

Osservando il disastro anni dopo, la rivista statunitense Empire House Foreign Affairs [notò](#) che le sanzioni contro la Jugoslavia dimostrarono come “in pochi mesi o anni intere economie possono essere devastate” e tali misure possono servire come “armi di distruzione di massa” particolarmente letali contro le popolazioni civili dei Paesi bersaglio. Eppure, nonostante la desolazione e la miseria, per tutto questo periodo Belgrado [ha resistito](#) alla privatizzazione, alla proprietà straniera delle sue industrie o al saccheggio delle sue vaste risorse. La stragrande maggioranza dell'economia jugoslava era di proprietà dello Stato o dei lavoratori.

Inoltre, come la Siria, la Jugoslavia non era membro del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale o dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), il che ha contribuito a isolare il Paese dalla predazione economica occidentale. Nel 1998, tuttavia, le autorità [hanno iniziato](#) a condurre una pesante controinsurrezione contro l'Esercito di Liberazione del Kosovo, una milizia estremista legata ad Al Qaeda finanziata e armata dalla CIA e dall'MI6. Ciò fornì all'Impero il pretesto per portare finalmente a termine il lavoro di neutralizzazione di ciò che rimaneva del sistema socialista del Paese, attraverso i bombardamenti della NATO. Come [ammise](#) in seguito un funzionario dell'amministrazione Clinton:

“È stata la resistenza della Jugoslavia alle più ampie tendenze di riforma politica ed economica [nell'Europa orientale] - non la situazione degli albanesi del Kosovo - a spiegare meglio la guerra della NATO”.

Dal marzo al giugno 1999, l'alleanza militare attaccò la Jugoslavia per 78 giorni di fila. Tuttavia, l'esercito di Belgrado non è mai intervenuto sulla linea di combattimento. In totale, ufficialmente solo 14 carri armati jugoslavi furono [distrutti](#) dalla NATO, ma 372 diversi impianti industriali furono [ridotti in frantumi](#), lasciando centinaia di migliaia di persone senza lavoro. L'alleanza si [avvalse](#) delle indicazioni delle aziende statunitensi su quali siti colpire, e non fu colpita nemmeno una fabbrica straniera o privata.

L'assalto della NATO gettò le basi per la destituzione del leader jugoslavo Slobodan Milosevic attraverso una [rivoluzione colorata](#) sponsorizzata dalla CIA e dal National Endowment for Democracy nell'ottobre dell'anno successivo. Al suo posto è poi [salito](#) al potere un governo ostinatamente filo-occidentale, consigliato da un gruppo di economisti del libero mercato sponsorizzati dagli Stati Uniti. La loro missione [esplicita](#) era quella di “creare un ambiente economico favorevole agli investimenti privati e di altro tipo” a Belgrado. Appena insediato, il governo adottò misure devastanti di “terapia d'urto”, a danno di una popolazione già [immiserita](#) e impoverita.

Nei decenni successivi, i vari governi dell'ex Jugoslavia sostenuti dall'UE e dagli Stati Uniti [hanno attuato](#) una serie infinita di “riforme” neoliberali, al fine di [garantire](#) un ambiente “favorevole agli investitori” in loco per i ricchi oligarchi e le società occidentali. Di pari passo, i bassi salari e la mancanza di opportunità di lavoro a livello locale persistono o peggiorano, mentre il costo della vita [aumenta](#) costantemente, producendo uno [spopolamento](#) di massa, tra gli altri effetti distruttivi. Inoltre, i funzionari statunitensi intimamente coinvolti nella disgregazione del Paese [hanno cercato](#) sfacciatamente di arricchirsi personalmente con la privatizzazione delle ex industrie statali.

Un simile destino attende Damasco? Per Alexander McKay, la risposta è un sonoro “sì”. Ora “libera”, la Siria sarà resa forzatamente sempre più “dipendente dalle importazioni dall'Occidente”. Questo non solo ingrassa i profitti dell'Impero, ma “limita fortemente la libertà di qualsiasi governo siriano di agire con un qualsiasi grado di indipendenza”. Egli osserva che sforzi simili sono stati intrapresi in tutto il mondo durante l'era post-1989 dell'unipolarismo statunitense. Questo è stato ben avviato in Russia durante gli anni '90, “fino a quando non è iniziata una svolta sotto Putin, dopo il 2000”:

“L'obiettivo è ridurre la Siria allo stesso status del Libano, con un'economia controllata dalle forze imperiali, un esercito utilizzato principalmente per la repressione interna e un'economia non più in grado di produrre nulla, ma solo di servire da mercato per le merci prodotte altrove e da sito di estrazione delle risorse. Gli Stati Uniti e i loro alleati non vogliono uno sviluppo indipendente dell'economia di nessuna nazione. Dobbiamo sperare che il popolo siriano possa resistere a questo ultimo atto di neocolonialismo”.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)

Gli Stati Uniti costruiscono una nuova base militare in Siria



Ieri, come [ha riferito](#) l'Osservatorio siriano per i diritti umani (OSDH) un convoglio di circa 50 camion, è entrato nelle aree controllate dalle milizie curde siriane, le cosiddette Forze Democratiche Siriane (SDF), sostenute da Washington, nella Siria nordorientale.

I camion trasportavano stanze prefabbricate, telecamere di sorveglianza, blocchi di cemento e cisterne di carburante, tra le varie attrezzature

L'OSDH ha precisato che, il convoglio, scortato dalle milizie delle SDF, si è diretto verso la zona di Ain al-Arab (Kobani), percorrendo l'autostrada Al-Hasaka-Al-Raqqa.

La città strategica a maggioranza curda di Ain al-Arab, situata al confine tra Turchia e Siria, secondo quanto ipotizzato dai media locali, ospiterà la nuova struttura militare statunitense.

Mercoledì scorso, gli Stati Uniti ha anche inviato un convoglio di rinforzi logistici ad Ain al-Arab, tra cui materiali da costruzione e macchinari per scavare trincee.

I lavori di costruzione dovrebbero iniziare la prossima settimana, con il successivo arrivo di rinforzi militari, tra cui soldati, armi, veicoli blindati, radar e sistemi antiaerei.

Approfittando del caos e delle tensioni militari e di sicurezza dopo la caduta del governo dell'ex presidente Bashar al-Assad e l'ascesa al potere delle milizie jihadiste, gli Stati Uniti hanno rafforzato la propria presenza militare in Siria, soprattutto, per proteggere i giacimenti petroliferi e di gas presenti in questa zona del paese arabo che saccheggiano da quasi dieci anni.

Tecnologia ipersonica: la Cina sfida i limiti del calore estremo

La Cina ha recentemente compiuto un significativo passo avanti nella tecnologia dei missili ipersonici, testando con successo missili aria-aria capaci di resistere a temperature estreme. Questa è la prima conferma ufficiale dell'esistenza di questa arma, che, secondo il [South China Morning Post](#), "potrebbe rappresentare una minaccia senza precedenti per l'aviazione militare statunitense, incluso il bombardiere strategico B-21".

..segue ./.

Segue da Pag.36: Tecnologia ipersonica: la Cina sfida i limiti del calore estremo

I test sono stati condotti con prototipi in scala reale in un tunnel del vento riscaldato ad arco elettrico, progettato per simulare ambienti estremi. "Riscaldando il gas con un arco elettrico, (questo tipo di tunnel) può generare flussi d'aria calda che raggiungono migliaia a decine di migliaia di gradi Celsius", hanno scritto Cheng Gong e Huang Yimin dell'Accademia dei Missili Aerotrasportati della Cina. Il tunnel è utilizzato principalmente per missioni spaziali molto impegnative, come il simulacro dell'atterraggio della nave spaziale Tianwen-1 su Marte, ma è cruciale anche per testare i missili in condizioni reali.

??????? SCMP: China Tests New Hypersonic Air-to-Air Missile That Threatens US Aircraft Including B-21 Bomber
[pic.twitter.com/mxmEFPhTbF](https://www.pwcc.com/mxmEFPhTbF)

— Uncensored News (@Uncensorednews) [January 19, 2025](#)

Conferma ufficiale e dettagli
La notizia del test sui missili ipersonici segna la prima conferma ufficiale dell'esistenza di tale arma. In un articolo pubblicato sulla rivista cinese Equipment Environmental Engineering, gli scienziati hanno descritto il test come fondamentale per garantire il rendimento dei missili in condizioni estreme. Il riscaldamento del gas con un arco elettrico nel tunnel del vento ha permesso di generare correnti d'aria calda di decine di migliaia di gradi Celsius, operando per oltre un'ora, nonostante i costi elevati dovuti al consumo energetico.

Sviluppi futuri e implicazioni geopolitiche
Il successo del test finale del missile ipersonico aria-aria è destinato a spianare la strada per la sua produzione e il suo dispiegamento iniziale. Questo progresso indica che la Cina ha superato una significativa sfida tecnica, poiché le comunicazioni sono difficili quando gli oggetti sono vicini all'atmosfera terrestre e viaggiano a velocità ipersoniche. Un team di scienziati guidato dal professore associato Chen Jun dell'Università Politecnica del Nordovest ha riconosciuto che gli aerei statunitensi possono essere difficili da sconfiggere, ma le simulazioni cinesi indicano che potrebbero essere vulnerabili ai missili lanciati da quote superiori a 100 chilometri dalla Terra.

La crescita della Cina nel settore della tecnologia dei missili ipersonici è impetuosa e rappresenta un ulteriore consolidamento della sua posizione nel panorama globale della difesa. L'abilità di sviluppare e testare con successo missili avanzati dimostra non solo la capacità tecnologica della Cina, ma anche la sua determinazione a diventare un leader mondiale in campo militare. Questo sviluppo rafforza ulteriormente il ruolo della Cina come potenza globale emergente, ponendo nuove sfide e opportunità nel contesto geopolitico internazionale.

Il caso del ministro libico Almasri. Il ruolo dei Governi italiani e delle corti internazionali penali

La liberazione del noto ministro torturatore e criminale Almasri, prima arrestato su mandato della Corte Penale Internazionale dell'ONU, e poi rinviato libero in Libia sulla base di un cavillo giuridico, ha creato scandalo in Italia con feroci e giustificate (ma forse un po' ipocrite) accuse al Governo da parte dell'opposizione parlamentare.

Infatti la vicenda si presta a più approfondite considerazioni su quale sia il reale scandalo, e quali siano le reali ragioni del rilascio, se solo si consideri che Almasri è uno dei ministri di un Governo illegale e criminale installatosi a Tripoli dopo la caduta e l'assassinio di Gheddafi. Questo Governo, sostenuto da bande armate criminali locali, è sostenuto a livello internazionale dai Paesi occidentali (tra cui l'Italia), dalla NATO e dalla Turchia, che già avevano contribuito in modo decisivo alla caduta di Gheddafi e alla distruzione dello Stato libico con la guerra del 2011. Da anni il Governo minoritario di Tripoli, riconosciuto dalla cosiddetta "comunità internazionale", cioè dall'Occidente collettivo (e dall'ONU sotto le pressioni occidentali), impedisce che in Libia avvengano regolari elezioni che sicuramente darebbero la vittoria ai sostenitori del Parlamento di Tobruk che controllano già militarmente la Cirenaica e i tre quarti del territorio libico. I sondaggi dicono che, se si presentasse come candidato presidenziale Seif Gheddafi, figlio dell'ex leader assassinato, otterrebbe una vittoria schiacciante. È chiaro quindi l'atteggiamento del Governo italiano - ma anche dei precedenti Governi che facevano capo all'attuale opposizione che ora protesta - di tenersi buoni i governanti di Tripoli, che oltre tutto ci

forniscono parte del gas che deve sostituire quello che non ci arriva più dalla Russia.

Un'altra considerazione più generale va fatta sul ruolo dei tribunali internazionali, che in genere sono fatti funzionare a senso unico, cioè essenzialmente per colpire i nemici dell'Occidente. In caso contrario non possono più contare su un appoggio reale da parte dei Governi occidentali. Il Procuratore Capo del Tribunale Penale Internazionale, il britannico (ma di origini pakistane) Karim Ahmed Kahn ha coraggiosamente messo sotto accusa il primo ministro di Israele Netanyahu e il capo dell'esercito israeliano Gallant per genocidio su denuncia del Sud-Africa. Il risultato è che a sua volta è stato messo sotto accusa, denigrato e persino accusato di crimini sessuali come arma di pressione nei suoi confronti. Gli USA hanno minacciato sanzioni personali contro i singoli giudici che dovessero riconoscere come valide le accuse contro Israele, ed è stata nominata come vicepresidente del collegio dei giudici una signora ugandese, certa Julia Sebutinde, notoriamente ammiratrice ed amica di Israele. Da parte sua il nostro Ministro degli Esteri italiano Tajani ha dichiarato che, se Netanyahu venisse in Italia, certamente non sarebbe arrestato. Atteggiamenti simili prevalgono in tutto l'Occidente sia da parte di Governi di "destra" che di "sinistra".

Un altro esempio è dato dal funzionamento di tribunali speciali dell'ONU creati ad hoc per situazioni particolari come quello per i crimini nella ex-Jugoslavia. Questo tribunale ha agito a senso unico contro i dirigenti serbi, spesso accusati con prove inconsistenti e condannati a pene pesantissime. Anche il Presidente jugoslavo Milosevic fu rapito a Belgrado e poi processato all'Aja. Il processo non si concluse per la morte in prigione in circostanze poco chiare di Milosevic. Anni dopo i giudici riconobbero, ma senza darne pubblicità, l'inconsistenza delle accuse nei suoi confronti. Al contrario, quando un gruppo di avvocati italiani denunciò la NATO per il bombardamento deliberato e criminale di una infrastruttura civile come la sede della TV jugoslava che costò 15 morti tra giornalisti e tecnici, il Tribunale dell'Aja si dichiarò "incompetente".

Ripetiamo quindi la domanda iniziale: dove è il vero scandalo? Come giudicare il comportamento di Governi italiani ed europei sia di "destra" che di "sinistra"?

Roma, 23 gennaio 2025, **Vincenzo Brandi**

Slovacchia. Fico blocca gli aiuti militari UE all'Ucraina e la UE promuove un Maidan slovacco....



È bastato che Robert Fico bloccasse il pacchetto UE di aiuti all'Ucraina e la mannaia "democratica" promuove un nuovo Maidan in Slovacchia.

Si vivono momenti di tensione e drammaticità a Bratislava in seguito alla decisione del Primo Ministro slovacco, Robert Fico. Egli ha utilizzato il diritto di veto per bloccare il piano di ulteriore aiuto finanziario da parte dell'Unione Europea all'Ucraina. Questa decisione non solo ha scatenato accesi dibattiti all'interno dell'UE – dove ogni decisione importante richiede l'unanimità – ma solleva anche interrogativi sui sistemi "democratici" e punitivi della UE.

Il primo ministro slovacco Fico ha rilasciato una dichiarazione, sottolineando che nel Paese operano le stesse forze straniere che in precedenza hanno organizzato i "Maidan" in Georgia e Ucraina. Fico ha accusato un "gruppo di esperti" di cercare di destabilizzare la situazione nella repubblica e di metterne a repentaglio la sovranità.

Fico ha affermato che il governo legittimo sta preparando l'espulsione dal Paese di quei sovvertitori e istruttori stranieri che lavorano per destabilizzare la situazione in Slovacchia.

Perché Robert Fico ha bloccato il pacchetto di aiuti all'Ucraina dall'UE!

di Diario di Sorveglianza



Oggi entreremo in una storia ricca di tensione e drammaticità riguardante la controversa decisione del Primo Ministro slovacco, Robert Fico. Egli ha utilizzato il diritto di veto per bloccare il piano di ulteriore aiuto finanziario da parte dell'Unione Europea all'Ucraina. In un contesto di rapporti tesi tra Kyiv e Bruxelles, questa decisione non solo ha scatenato accessi dibattiti all'interno dell'UE – dove ogni decisione importante richiede l'unanimità – ma solleva anche interrogativi sulla coesione europea.
#fico #ucraina #ue

Il Lez. - Il marxismo e la dialettica della natura - Prof. P. Crocchiolo: la proprietà emergente

di Università Popolare Antonio Gramsci



Il lezione del corso di Filosofia - Il Marxismo e la Dialettica della Natura: concetto fondamentale in biologia evuzionistica di proprietà emergente. Rapporto fra l'individuo e specie e fra singolo e collettività.

Il genocidio come tecnica elettorale. Intervista a Moni Ovadia

di Jafar Salimov



In un momento in cui i contorni della fine del conflitto ucraino iniziano a delinearsi, emerge una domanda cruciale tra i soldati: perché e per gli interessi di chi dovrebbero morire un minuto prima che arrivi la pace? Moni Ovadia, una figura autorevole e di profonda saggezza, affronta questa e altre domande nel corso dell'intervista svolta in lingua russa con Jafar Salimov che come l'AntiDiplomatico abbiamo avuto il privilegio di tradurre e pubblicare in esclusiva. Con la sua grande sensibilità, Ovadia esprime la sua convinzione che la guerra sia un crimine e critica duramente le autorità del regime di Kiev per la gestione e la comunicazione delle perdite umane. L'intervista si addentra nelle motivazioni che potrebbero spingere il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a continuare un conflitto sanguinoso, esplorando i temi della corruzione, dell'ambizione personale e delle

strategie elettorali. Ovadia invita gli ucraini a salvare la propria vita ad ogni costo, sottolineando l'importanza di evitare una morte insensata e di lottare per un futuro pacifico. Un'analisi lucida e toccante che mette in discussione la guerra, le sue tragiche conseguenze e gli interessi del complesso militare-industriale occidentale che sacrifica le vite degli ucraini sull'altare del profitto.

Quando i contorni della fine del conflitto ucraino stanno diventando più chiari, i soldati si iniziano a porre una domanda: perché, e per gli interessi di chi, dovrebbero morire un minuto prima che arrivi la pace?

Il mostro della guerra divora le vite umane. Sono un uomo anziano, quasi ottantenne, e ho sempre creduto che la guerra in quanto tale sia un crimine. È comprensibile che le autorità di entrambi i fronti non vogliano parlare del numero di morti e feriti. La parte russa ha proibito per legge di nominare le cifre che caratterizzano le perdite, queste informazioni sono tradizionalmente classificate come “segreto militare” fin dai tempi dell'Unione Sovietica.

Invece del silenzio, l'Ucraina ha scelto la strada della menzogna: il governo centrale, il regime di Kiev, sottovaluta le perdite. Ma i cittadini comuni divulgano i dati. Ad esempio, negli ultimi tre mesi del 2024, 633 persone della regione di Cherkasy, 986 della regione di Vinnytsia, 1185 della regione di Kiev sono morte in battaglia. Ci sono dati per ogni regione. Il totale delle perdite è facile da calcolare: 6287 persone. Perché queste migliaia di giovani sono state uccise?

Non è forse chiaro a tutti che i popoli del mondo non hanno bisogno di questa guerra? È impossibile fermare il genocidio del popolo ucraino? Fin dai primi giorni del conflitto, la leadership russa ha insistito sui negoziati e su una soluzione pacifica. Inoltre, nel 2022, i negoziati hanno avuto quasi successo e solo l'intervento di Boris Johnson ha impedito la pace. Chi è interessato alla guerra? È chiaro che il grande business delle armi sarebbe felice che le fiamme della guerra bruciassero ovunque e che le battaglie durassero per sempre. I produttori di strumenti per uccidere le persone convertono il sangue umano in dollari ed euro. Ma oltre al business, ci sono i governi, c'è il pubblico, c'è il potere rappresentativo, ci sono i politici eletti dal popolo. Chi di loro e perché è interessato a continuare il sanguinoso massacro?

Perché il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky non vuole una soluzione pacifica? Perché continua a distruggere i suoi compatrioti in una guerra insensata? Quali sono i suoi motivi?

Oltre ai motivi di corruzione, oltre all'arricchimento personale della sua famiglia e della sua squadra politica - e sono loro i beneficiari della guerra - c'è un'altra ragione. È spaventoso, ma per il regime di Kiev e per Zelensky personalmente, il genocidio del popolo ucraino è... una tecnica elettorale. Sì, Zelensky ha distrutto l'intera opposizione di sinistra. E a volte proprio fisicamente. Sì, Zelensky ha introdotto leggi dittatoriali che gli permettono di punire crudelmente chiunque cerchi di parlare contro di lui. Sì, Zelensky ha creato un analogo delle truppe d'assalto di Hitler che usano la forza illegale per combattere gli ucraini dissidenti. Ma tutte queste misure non sono sufficienti a Zelensky per assicurarsi una posizione stabile sul trono. La fine della guerra significa elezioni. Se il conflitto può essere fermato, non ci saranno scuse per il suo mantenimento illegittimo del potere. Le elezioni comportano un elevato rischio di perdere non solo il potere supremo, ma anche l'influenza politica. E poi l'opposizione di ieri, che Zelensky ha distrutto, può ricordargli tutte le sue azioni illegali. Ecco perché Zelensky ha paura della fine della guerra. È pronto a pagare generosamente con le vite degli ucraini la continuazione del suo regno. Anche ora, quando il cessate il fuoco sta diventando inevitabile, cercherà di ritardare il più possibile l'inizio della pace.

Ma cosa dovrebbero fare gli ucraini, che sono intrappolati nelle città come pesci nelle reti e mandati a morire? Dire addio alla vita per il bene di un altro giorno di Zelensky al potere? Non riesco a immaginare cosa significhi morire un giorno o un'ora prima della fine della guerra. Cosa si prova a cessare di esistere un attimo prima dell'inevitabile pace? Cosa si prova a essere uccisi dall'ultimo colpo?

Torniamo alla domanda su cosa fare. Penso che ora ogni ucraino dovrebbe salvare la propria vita ad ogni costo - per se stesso, per la propria famiglia, per la stessa Ucraina. Anche se il modo di salvare la vita è ora considerato criminale - affrontare i cacciatori di taglie che catturano gli uomini per strada, corrompere, fuggire, è comunque necessario farlo. Penso che dopo la fine della guerra, quello che Zelensky considerava un crimine sarà valutato come un'impresa. Evitare una morte stupida per le ambizioni di un dittatore e continuare a vivere per la propria famiglia e il proprio Paese è la decisione giusta.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

"La VOCE" è un sito web di informazione indipendente e non rappresenta una testata giornalistica ai sensi della legge 62/2011. Qualora le notizie o le immagini pubblicate violassero eventuali diritti d'autore, basta che ci scriviate e saranno immediatamente rimosse.

Si riaccende la guerra in Congo. Una tragedia dai risvolti neo-colonialisti quasi dimenticata

Tra le notizie riportate dai nostri mass media è comparsa anche la segnalazione del riaccendersi della guerra nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. I ribelli della formazione M23, sostenuti dall’esercito del Rwanda, si sono impossessati della città di Goma, capoluogo della regione del Nord Kivu e massima città del Congo orientale.

Il Congo è un Paese dell’Africa equatoriale grande quasi 8 volte l’Italia e con oltre 100 milioni di abitanti. È un Paese di enormi ricchezze agricole e soprattutto minerarie, per cui è stato sempre una preda ambita dal colonialismo europeo e dall’imperialismo occidentale. Il suo sottosuolo è ricco di rame, cobalto, oro, diamanti, uranio, ma soprattutto - nelle regioni orientali - del prezioso Coltan, un minerale utilissimo per la costruzione di apparecchiature elettroniche di largo uso.

Dal 1885 al 1906 il Congo fu una proprietà personale del re del Belgio Leopoldo II, che impose un regime di terrore e spietato sfruttamento che causò milioni di morti (ampiamente documentati in vari studi). Divenne poi una colonia dello Stato belga fino al 1960 quando ottenne l’indipendenza sotto la direzione dello sfortunato eroe della liberazione: Patrice Lumumba. Subito dopo Lumumba venne assassinato dal corrotto capo dell’esercito Mobutu, manovrato prima dal Belgio e poi dagli USA, che divenne il dittatore del Paese fino al 1996.

Si sviluppò un’opposizione armata, organizzata per un certo periodo anche dall’indimenticabile Ché Guevara che fu presente nelle regioni orientali del Congo. Finalmente nel 1996 il Paese fu liberato da una rivolta armata, nota come Prima Guerra del Congo, guidata da Laurent Kabila, cui poi successe, dopo il suo assassinio, il figlio Joseph.

Ma, a partire dal 1998 iniziò una Seconda Guerra del Congo, scatenata da milizie locali nell’Est sostenute dall’esercito del vicino Rwanda. Il presidente del Rwanda (tutt’ora in carica) Paul Kagame è notoriamente uomo legato agli USA e da essi armato e finanziato. Egli emerse come capo indiscusso del Paese dopo la vittoriosa guerra civile condotta in Rwanda come comandante dell’etnia Tutsi contro l’etnia Hutu. La guerra era iniziata subito dopo i massacri commessi dagli Hutu a danno degli eterni rivali Tutsi nel 1994 (massacri considerati come “genocidio” da parte di un tribunale internazionale creato ad hoc, ma sostanzialmente favorevole ai Tutsi).

Da allora la guerra nel Congo orientale è andata avanti per quasi 30 anni, inframmezzata da fragili accordi e periodi di tregua. La guerra ha causato 8 milioni di morti anche per la carestia indotta dai combattimenti e la mancanza di assistenza medica; ed è continuata anche dopo che nel 2018 è stato eletto presidente in Congo Felix Tshisekendi che ha sconfitto Joseph Kabila in regolari elezioni.


Quello che è necessario capire è che la guerra che ha periodicamente imperversato nell’Est del Paese (specie nella regione del Kivu), se ha certamente una delle sue ragioni nella rivalità tra le etnie Hutu e Tutsi presenti sia in Rwanda che nell’Est del confinante Congo, è però alimentata soprattutto da ricorrenti tensioni internazionali. Sotto i Governi dei Kabila e poi di Tshikesendi, specie durante la presidenza negli USA di Obama e del primo Trump, la Repubblica Democratica del Congo ha stretto intensi rapporti economici con la Cina, che ha fatto forti investimenti soprattutto nel settore minerario. Questo provoca la reazione soprattutto degli USA e, in parte, anche di alcuni altri Paesi occidentali, che spalleggiano di fatto il Rwanda e i gruppi di ribelli (come quelli che assassinarono anche l’ambasciatore italiano Attanasio). I Congolesi ne sono ben consci, e dopo l’inizio del nuovo attacco ruandese hanno assaltato nella capitale Kinshasa le ambasciate del Rwanda, degli USA, del Belgio e della Francia (anche se l’influenza di quest’ultima appare molto diminuita per la prevalente pressione statunitense). Da parte sua il Governo del Congo ha fatto causa alla Apple accusandola di utilizzare il Coltan rubato dai gruppi ribelli.

Il segnale per questo inasprirsi della situazione sembra legato anche all’elezione di Trump. Infatti Kagame può aver ritenuto di poter godere del completo “via libera” di Trump, viste le sue roboanti dichiarazioni imperiali che riguardano anche l’Africa.

Roger Waters - Il buono, il brutto e il cattivo

di lantidiplomatico

Roger Waters - Il buono, il brutto e il catt...



Come sempre, Roger Water, semplicemente straordinario.

Ci opporremo a Donald. Ci opporremo ai genocidi. Ci opporremo e io vi prometto, fratelli e sorelle in Palestina, non ce ne andremo mai finché non sarà fatta giustizia e la pace regni in Terra Santa."

Israele sta concludendo una guerra, ma si sta preparando per la successiva



di Alexander Svarants - NEO

Uno degli eventi globali più significativi degli ultimi tempi è stata la notizia della cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza e il raggiungimento di una tregua tra Israele e Hamas. L'accordo di armistizio, raggiunto il 15 gennaio con la mediazione di Egitto, Qatar e Stati Uniti, è composto da 8 capitoli e 20 paragrafi. La parte principale dell'accordo è la fine del conflitto armato, il ritiro delle unità dell'IDF dalla Striscia di Gaza (ad eccezione della “zona cuscinetto” a sud e a ovest), la fornitura di assistenza umanitaria alla popolazione palestinese e lo scambio di ostaggi e prigionieri.

Naturalmente, qualsiasi guerra finirà con la pace (o tregua). Secondo la tregua, Israele, dopo aver ricevuto tutte le donne e i bambini tenuti in ostaggio, permetterà l'apertura del checkpoint di Rafah, al confine con l'Egitto, per i civili e i feriti.

L'entità dei problemi umanitari è molto grave, ed è diventata una conseguenza oggettiva della natura distruttiva della guerra. Tuttavia, utilizzando tale forza per reprimere la resistenza di Hamas, Israele ha perseguito non solo un obiettivo militare, ma anche politico, ossia creare condizioni di vita insopportabili per i palestinesi della Striscia di Gaza e costringerli a un esodo di massa. In poche parole, si tratta di una politica di pulizia etnica e di eliminazione di una nuova minaccia territoriale nel sud di Israele. Non è un caso che l'amministrazione del presidente statunitense D. Trump, particolarmente impegnata in un'alleanza strategica con Israele, non escluda il trasferimento di alcuni palestinesi dalla Striscia di Gaza all'Indonesia.

La conclusione di un accordo di armistizio alla vigilia dell'insediamento del 47° Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, testimonia il ruolo significativo di Washington e la politica di Trump annunciata durante il periodo elettorale di porre fine ai conflitti militari dopo il suo successo. A quanto pare, le forti pressioni statunitensi hanno influenzato la decisione del governo di Benjamin Netanyahu, causando il malcontento dei membri radicali della coalizione di governo.

Segue da Pag.39: Israele sta concludendo una guerra, ma si sta preparando per la successiva

Così, tre ministri del gabinetto israeliano del partito Otzma Yehudit (il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir, il ministro del Patrimonio Amihai Eliyahu e il ministro dello Sviluppo della periferia, del Negev e della Galilea Yitzhak Wasserlauf) si sono dimessi per protesta. Anche il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, noto per il suo approccio radicale, si è dimesso.

Questi membri della coalizione di governo spiegano il loro disaccordo con la decisione del Primo Ministro Netanyahu sostenendo che la guerra non potrà terminare fino a quando Israele non avrà raggiunto tutti i suoi obiettivi dichiarati (compresa la completa distruzione di Hamas, piuttosto che il suo riconoscimento sotto forma di tregua). Nel frattempo, in Iran e in alcuni altri Paesi, la tregua nella Striscia di Gaza ha iniziato a essere qualificata come un passo forzato e la sconfitta di Israele, irritando ulteriormente le forze politiche dello Stato ebraico.

In risposta, Netanyahu ha ammesso la possibilità di riprendere le ostilità dopo aver risolto la questione degli ostaggi e la violazione del cessate il fuoco da parte di Hamas e dei suoi alleati (in particolare gli Houthi yemeniti).

La guerra nella Striscia di Gaza ha causato danni significativi a Israele, in primo luogo alle sue infrastrutture militari, soprattutto alle forze di difesa aerea, e i suoi arsenali di artiglieria si sono assottigliati, richiedendo nuovi approvvigionamenti e forniture. Inoltre, nella Striscia di Gaza Israele ha affrontato non solo Hamas, ma anche il potente sostegno del nemico iraniano e dei suoi proxy (Hezbollah in Libano, milizie sciite in Iraq e Siria, nonché gli Houthi in Yemen). L'IDF e i servizi di intelligence (Mossad e Aman) hanno dovuto condurre una serie di operazioni efficaci per infliggere un colpo tangibile a questa coalizione, oltre a lanciare una terza guerra con il Libano. Tutto questo ha richiesto molti sforzi e denaro.

Forse la tregua nel sud della Striscia di Gaza è necessaria per riorganizzare le forze, rifornire le scorte di equipaggiamento e munizioni, acquistare nuove armi e prepararsi a una nuova guerra in un altro teatro (per esempio, a est in Siria).

Israele non esclude un conflitto armato con la Turchia sul territorio della Siria

La caduta del regime di Bashar al-Assad in Siria nel dicembre 2024 ha coinciso con la sconfitta di Hezbollah in Libano. Tel Aviv considerava il regime filo-iraniano di Bashar al-Assad come una minaccia. Di conseguenza, le autorità israeliane miravano a rovesciare Assad, eliminare il transito di armi iraniane in Siria e il dispiegamento di gruppi filo-iraniani.

A tal fine, l'aviazione israeliana ha effettuato periodicamente attacchi aerei sulle più importanti strutture di comunicazione e militari in Siria e ha condotto operazioni di sabotaggio e ricognizione per eliminare persone indesiderate. Di fatto, Israele, con la sua vittoria su Hezbollah, ha indebolito significativamente le capacità dell'Iran nella regione e ha preparato le condizioni per la caduta del regime dell'alawita Bashar al-Assad sotto l'assalto dei gruppi radicali sunniti filo-turchi.

Tuttavia, l'ascesa al potere del leader dell'HTS Ahmed al-Sharaa non risolve la questione del consolidamento della società siriana divisa, ma piuttosto la debolezza delle attuali autorità siriane e del nuovo esercito in via di formazione rispetto alla potenza delle Israel Defence Forces. Non è un caso che l'IDF abbia violato l'accordo del 1974 sulle alture del Golan e abbia occupato una “zona di sicurezza”. Questo ha dimostrato che le nuove autorità siriane non sono in grado di tenere testa a Israele.

Tuttavia, il successo dei gruppi filo-turchi nel prendere il potere a Damasco ha “ispirato” la Turchia e il suo ambizioso leader Recep Erdogan, che di fatto governa la Siria attraverso le autorità fantoccio dell'HTS, colloca i suoi sostenitori in posizioni chiave del governo di transizione e promette loro assistenza economica e militare.

La Turchia vuole collaborare con il nuovo regime siriano per eliminare con la forza la minaccia curda, assumere il controllo dei territori di confine siriani ricchi di petrolio e modificare la mappa etnica delle province siriane nord-occidentali a favore di turkmeni e sunniti, il che consentirà ad Ankara di elevare il proprio status nella regione e di attuare le disposizioni della dottrina del neo-ottomanismo.

I suddetti piani della Turchia non possono essere accettati da Israele e dal suo patrono, gli Stati Uniti. Per questo Tel Aviv non esclude un serio

scontro di interessi tra Israele e la Turchia in Siria. A questo proposito, Israele sta calcolando la probabilità di un conflitto militare con la Turchia.

Così, un nuovo rapporto della Commissione Nagel, la commissione governativa israeliana per l'analisi delle spese militari in Siria, rileva che “Israele potrebbe trovarsi di fronte a una nuova grave minaccia che sorgerà in Siria sotto forma di una forza estremista sunnita che non accetterà l'esistenza stessa di Israele”. Gli autori del documento sottolineano che i miliziani sciiti filo-iraniani, che in precedenza rappresentavano un pericolo in Siria, sono stati limitati nelle loro azioni a causa dei regolari bombardamenti degli israeliani e delle pressioni di Damasco.

“Il problema si aggraverà se le forze siriane si trasformeranno in emissari della Turchia, che diventerà un elemento per realizzare il sogno turco di ripristinare la gloria passata dell'Impero Ottomano”, osserva la Commissione Nagel. “Dobbiamo considerare che l'ingresso dell'esercito turco in Siria può accelerare il riarmo della Siria a un ritmo relativamente veloce”.

Si raccomanda alla leadership israeliana di utilizzare una politica di “completa eliminazione delle minacce e massima risposta”, combinata con misure preventive e proattive. La Commissione Nagel ritiene che l'attività illimitata delle forze filo-turche in Siria sia in grado di provocare un conflitto militare tra Israele e la Turchia. Di conseguenza, per neutralizzare la “minaccia turca”, si raccomanda al governo israeliano di aumentare l'arsenale militare del Paese e di acquistare potenti tipi di armi ed equipaggiamenti.

I principali alleati di Israele all'interno della Siria sono le forze curde, mentre gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono i principali alleati al di fuori di essa. Alcuni esperti sottolineano che Erdogan, flessibile e prudente, conosce i limiti delle sue capacità e, nonostante la retorica aggressiva contro Israele, non ha intrapreso azioni serie a favore, ad esempio, di Hamas. Al contrario, Erdogan ha mantenuto il transito del petrolio dall'Azerbaigian a Israele attraverso la Turchia e ha mantenuto relazioni commerciali.

Data la partnership tra Israele e Azerbaigian, le autorità dello Stato ebraico cercheranno senza dubbio di adottare “misure preventive e proattive” contro la Turchia attraverso il presidente Ilham Aliyev. Il tempo, tuttavia, ci dirà quali saranno i risultati. In ogni caso, il tandem israelo-americano cercherà di domare le ambizioni della Turchia.

Jeffrey Sachs: "Gli Stati Uniti non devono seguire la politica estera di Israele"

l'AntiDiplomatico - 17.300 iscritti - 18 gen 2025

Jeffrey Sachs: "Gli Stati Uniti non devon...

Il professore della Columbia University commenta a Judge Napolitano gli ultimi sviluppi sul Medio Oriente.

Trump rivoluzionerà il mondo? Luca Sommi e Marco Travaglio | Accordi e Disaccordi

Trump rivoluzionerà il mondo? Luca So...